

Abitare i margini, oggi

Un'introduzione alla lettura

Daniele Parbuono, Elisa Rondini

Questo numero monografico di «Archivio di Etnografia» è dedicato alla presentazione di alcuni percorsi etnografici attivi nell'ambito di un Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) interamente dedicato ai paesi e ai modi in cui essi sono abitati nel contemporaneo. «Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia»¹ ha preso avvio nel maggio del 2022 e coinvolge trentadue tra ricercatori e ricercatrici afferenti a cinque atenei che corrispondono a cinque rispettive Unità di ricerca: Università degli Studi di Perugia, Università degli Studi della Basilicata, Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Siena e Università degli Studi di Torino. Nello specifico, le ricerche si concentrano su ventuno paesi variamente collocati nel territorio nazionale (aree del Nord, del Centro, del Sud e delle isole) e attraversati etnograficamente al fine di comprendere quali percezioni, quali concezioni e quali pratiche dell'abitare si determinano in contesti di vita periferici e di piccole dimensioni, problematizzando, come suggerito sin dal titolo, la nozione di margine, adottata quale unità di misura provvisoria da ridiscutere e ridefinire. Una scelta provocatoria, dettata dalla necessità di rimettere in discussione letture e significati essenzializzanti e determinatori, limitati e limitanti, che collocano il concetto in una posizione di relazione-opposizione rispetto a un centro tenuto maggiormente in considerazione dalle politiche (locali, areali, nazionali), dai processi economici, dalle progettualità, dalle aspettative e dagli immaginari. Nelle sue definizioni più classiche, infatti, il margine è concepito come una sorta di marcatore di status secondo pratiche classificatorie che, individuando e agendo sui centri, producono e riproducono corrispettive periferie.

Allo scopo di mettere in discussione queste attribuzioni di senso, la ricerca lavora sulle interazioni che emergono in specifici mondi locali fra una qualità disgiuntiva rispetto a una topologia gerarchizzata (il margine è mantenuto costantemente lontano dal centro) e una qualità intensiva di produzione minoritaria delle

¹ Principal Investigator del PRIN «Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia» (Bando 2020 - Protocollo: 2020EXKCY7) è Daniele Parbuono; le Unità di ricerca sono coordinate da: Domenico Copertino (Basilicata), Alessandra Broccolini (Roma), Simonetta Grilli (Siena), Laura Bonato (Torino). Per maggiori informazioni si rimanda al sito web dedicato al progetto: <https://abitare.fissuf.unipg.it/> (consultato in data 28 maggio 2024).

possibilità di vita. È infatti sul margine che, seguendo Arjun Appadurai (2013), forme e strutture dell'abitare performano valori comunitari fondamentali generando, anche in condizioni poco favorevoli, azioni consapevoli che chiamano in causa i concetti di cittadinanza e di promozione dei diritti. Grazie all'etnografia è possibile osservare e attraversare pratiche minute, molecolari, di vita sociale e di "presa in cura" territoriale, per cogliere quei processi creativi di produzione culturale (a volte per agirci dentro) che si rivelano nelle pieghe delle interazioni quotidiane tra i luoghi considerati marginali e chi li abita.

Pur comprendendo realtà con densità demografiche molto diverse – si passa da un minimo di 30 abitanti a un massimo di 16.000 circa – il progetto fa riferimento ai luoghi oggetto di indagine definendoli "paesi". L'utilizzo del termine si espone infatti a diverse interpretazioni possibili, anche in virtù di una sua intrinseca ambivalenza semantica, che oscilla fra due estremi: una dimensione spaziale, pensata come "oggettiva" e una sentimentale, soggettiva, di costruzione del sé e delle appartenenze locali (Clemente 2010).

Il quotidiano delle comunità interessate è scelto come punto di entrata privilegiato da cui osservare l'intreccio e la sovrapposizione di significati e di pratiche dell'abitare, queste ultime considerate come *modus operandi* e *habitus* volti a ridefinire costantemente lo spazio, inteso da un punto di vista che è a un tempo fisico e sociale. In tale direzione, la ricerca antropologica sui margini e i modi di abitarli costruisce conoscenze situate che incrociano il confronto politico sull'unità nazionale, le diseguaglianze e le aree di sviluppo differenziato, in un continuo rispecchiamento di prospettive, interne ed esterne².

Infine il tema dell'abitare, esplorato e valorizzato nella dimensione propriamente processuale: attraverso questa chiave di lettura diventa possibile guardare alle sue molteplici forme interpretandole quali pratiche collettive di trasformazione del mondo e di incorporazione dello spazio sociale (Warnier 2001), abbandonando al contempo attribuzioni di significato che lo descrivono come occupazione culturalmente organizzata di un territorio. Adottando questa prospettiva è possibile leggere l'abitare come un'articolata combinazione di azioni creative e sperimentali (de Certeau 1980) prodotte e agite a diverse scale (Revel 2006) e a più livelli di prossimità. Ciò porta a orientare lo sguardo verso alcuni aspetti, quali ad esempio il riconoscimento e l'appropriazione di uno spazio nell'uso delle risorse e nella plasmazione delle vite quotidiane, la relazione di consuetudine all'ambiente riorganizzato nella ridefinizione dello schema corporeo degli abitanti (Warnier 1999), o le dimensioni relazionali attive nelle pratiche di ridefinizione dei margini stessi. Particolare rilevanza è attribuita inoltre all'interazione fra cultura materiale incorporata e rappresentazioni – entro cui si produce località attraverso una trama di vite intime, prossimità domestiche e agire pubblico (Appadurai 1996) –, alla

² Tale aspetto è già stato messo in evidenza da rassegne critiche collocate all'incrocio di specifici campi disciplinari e studi di area come l'etnologia europea e del Mediterraneo (Minicuci 2003; Schneider 2012; Albera *et al.* 2007), che individuano anche siti strategici per possibili *re-studies* (Crow 2012).

funzione indessicale dell'abitare circa il posizionamento sociale e alla riproduzione dell'*habitus* inteso come sfondo generatore e unificante delle condizioni pratiche di esistenza (Bourdieu 1972, 1979). La ricerca guarda con interesse anche alle estetiche abitative, variamente declinate e peculiari, alla dimensione relazionale della casa, ambito privilegiato degli studi su consumo, stili di vita e agentività (Miller 2001; Pink 2004) e, in generale, ai modi in cui il “domestico”, ampliato semanticamente fino al limite poroso del paese, può aprirsi a nuove possibilità generative. Alla luce di queste premesse, non esaustive ma efficaci nel tratteggiare l'apparato teorico-concettuale del progetto, abitare in paesi di piccole dimensioni può significare produrre risorse socioculturali fattive e immaginative per il futuro di quegli stessi luoghi e per le sfide cui i centri “attrattori” di maggiori dimensioni sono chiamati a rispondere. Per questo, gli itinerari antropologici proposti non lavorano sulla “permanenza”, interessandosi piuttosto alla dialettica fra residuale ed emergente, al fine di verificare le possibilità performative, progressive e trasformative che può offrire il vivere nei contesti marginali³.

La pratica etnografica che caratterizza questo progetto si declina nelle diverse linee di interesse percorse dalle cinque Unità coinvolte, pur orientandosi lungo alcune direttrici trasversali che includono ad esempio le reti di socialità, le modalità coabitative e relazionali, il benessere soggettivo e collettivo, i saperi diffusi su ambiente e biodiversità, le pratiche culturali e religiose, i processi patrimonializzanti della località. In questa cornice, l'attività di ricerca, costantemente condivisa nei suoi esiti intermedi, è alimentata da un confronto critico con approcci centrati su sviluppo, innovazione e progettazione. Gli stessi contributi che seguono testimoniano la diversità di tali approcci, delle letture e degli oggetti di interesse che si snoda all'interno di questo articolato progetto, costituendone al tempo stesso la cornice concettuale entro cui rileggere pratiche abitative, forme di vita e potenzialità trasformative che raccontano, sotto nuovi punti di vista, alcuni piccoli paesi italiani.

A fare da sfondo ai primi tre articoli è lo scenario paesaggistico del Lago Trasimeno e dei suoi immediati dintorni, teatro di etnografie interessate a riconoscere e valorizzare dinamiche ambientali, immaginari e narrazioni, (ego)ecologie (Marchesini 2021) e patrimoni locali fatti di saperi e saper fare. In particolare, Ferdinando Amato e Daniele Parbuono riflettono sulle strategie di gestione, simbolica e pratica, di contraddizioni e di letture dicotomiche che si snodano entro il rapporto tra i pescatori del luogo e il complesso ecosistema in cui agiscono. È infatti un ambiente delicato, quello del Lago, caratterizzato da fragili equilibri che impattano variamente sulle pratiche quotidiane e, in senso più ampio, sui mondi della vita di chi lo abita. Nel discutere le peculiarità di questa relazione, gli autori si concentrano sul ruolo assunto negli anni da quelle forme di cooperativismo che attivano reticoli di

³ Va inoltre ricordato che nella produzione di immaginari locali e di sentimenti di appartenenza, una posizione centrale assume il concetto di “patrimonio culturale”, anche alla luce di quanto espresso nella Convenzione di Faro recentemente ratificata dal Parlamento Italiano. In questo senso il progetto osserva criticamente processi di rivalutazione patrimoniale in alcune esperienze di recupero dei territori di margine (Gonzalez 2017, 2019).

significati e di relazioni, veicolando e definendo, al tempo stesso, nuovi immaginari e possibilità di vivere il Lago.

Beatrice Barlozzari e Massimiliano Minelli recuperano la complessità dell'ecosistema lacustre, letto come assemblaggio dinamico e in costante mutamento, riflettendo sui modi d'immaginare il futuro "di un mondo acquatico, locale e limitato" e su come i tentativi di pensare il "tempo a venire" siano alimentati dalla lettura di piccoli dettagli in zone di prossimità della propria dimora, da interpretare come segnali di cambiamenti, irreversibili e non dominabili, dei luoghi di vita. In particolare, il contributo propone tre itinerari lungo cui rintracciare le connessioni fra memoria sociale, esperienza situata degli attori, tecnologie e discorsi sull'ambiente, con l'obiettivo di ripensare insieme i presupposti e i confini dell'abitato e dell'abitabile.

Spostandosi negli immediati dintorni del Trasimeno, Daniele Parbuono ed Elisa Rondini propongono una rilettura delle vicende esistenziali e professionali di una tessitrice e di un artigiano della canna palustre, ampiamente presente sulle rive del Lago. L'oblio a cui sembrano condannate, per diverse ragioni, le pratiche minute e le conoscenze situate di Monica e Orlando delinea un margine da cui guardare ai processi di tutela prendendo atto della distanza tra la retorica dei progetti di pianificazione e di "gestione partecipata" dei territori e i mondi della vita di chi li abita. Al tempo stesso, interrogando le loro storie, è possibile intercettare una quotidianità attraversata da strategie di resistenza e da processi di riattivazione di potenzialità locali, capaci di creare risorse patrimoniali fattive e immaginative per il futuro dei luoghi e delle loro comunità.

Fa riferimento a margini di "r-esistenza" anche il contributo di Roberta Clara Zanini che si sposta in alta quota per fermarsi a Formazza, un paese della Val d'Ossola piemontese. L'autrice indaga elementi e dinamiche processuali che contribuiscono alla definizione di "montanità" intesa, in chiave antropologica, quale "spazio di relazione tra l'uomo e l'ambiente", collocato entro uno scenario denso di significati e rappresentazioni. Guardando in particolare alle attività agricole, orticole e di cura del territorio, colte entro complesse dinamiche di negoziazione, è possibile individuare una molteplicità di *frames* interpretativi attraverso cui attori differenti declinano il proprio rapporto con l'ambiente che abitano, così come le diverse temporalità attraverso cui si articolano le pratiche di cura del territorio, osservate etnograficamente e individuate come forma di resistenza implicita e agita.

Scenari d'alta quota fanno da sfondo anche al contributo di Nicola Martellozzo, che esplora il paesaggio viticolo di Morgex, un piccolo comune valdaostano entro cui le strategie di valorizzazione legate a un vitigno autoctono si incontrano e si scontrano con la gestione di un paesaggio storicamente determinato che fatica a trovare un equilibrio efficace tra persistenze e cambiamenti. In tal senso, l'autore ripercorre le vicende legate alla diffusione di questa specie vegetale domestica e riflette su un più ampio mosaico culturale del luogo, caratterizzato dalla compresenza di coltivazioni e filiere, mettendo in luce spazi creativi e trasformativi attraverso cui riconsiderare i processi legati all'agricoltura montana, nonché le connessioni tra i suoi diversi protagonisti.

Laura Bonato torna tra le valli piemontesi per indagarne le aree interne di parlata occitana, in relazione alla tutela e alla valorizzazione di un'appartenenza linguistica e territoriale. In particolare, l'analisi proposta è finalizzata a comprendere i processi socioculturali attraverso cui il termine "occitano", di recente caratterizzazione, si è modellato fino ad assumere funzioni specifiche nel veicolare aspetti oggettivati delle forme di identità comunitaria, in virtù dell'impegno di una molteplicità di attori sociali che in tal modo stabiliscono relazioni di senso con i luoghi che abitano.

Sentimenti di identità e di appartenenza si ritrovano anche nei ricordi condivisi da un vicinato protagonista di una festa che per vent'anni ha animato la socialità di Umbertide, comune umbro dell'Alta Valle del Tevere. Restringendo la scala di osservazione, l'etnografia di Elisa Rondini si muove tra le memorie degli abitanti per ricostruire vicende, pratiche e significati legati all'evento festivo e alla sua storia, nonché per riflettere sulle dimensioni relazionali di un quartiere dai confini sfumati eppure riconoscibili nelle pieghe più intime delle narrazioni che lo riguardano.

A chiudere la sezione monografica è il contributo di Marina Berardi, che esplora il complesso intreccio tra movimenti trans-locali e forme di agire locali presso il comune di Grottole, nella collina materana. L'autrice guarda etnograficamente ai processi attraverso cui i flussi migratori e turistici determinano dinamiche culturali che si aprono a scenari di recupero del patrimonio edilizio, immateriale e materiale, di aree caratterizzate da un forte declino demografico. L'attenzione è rivolta in particolare a quei processi innovativi che innervano le azioni economiche, sociali e culturali, producendo progetti creativi da cui emergono interessanti forme dell'agire locale entro cui la dimensione dell'abbandono diventa spazio agito e agente.

"Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia" persegue una strategia di impatto socioculturale a più livelli: intende realizzare precisi obiettivi scientifici, avere una ricaduta nei contesti locali oggetto della ricerca e offrire un ampio osservatorio nazionale sul senso del vivere in luoghi di margine nel contemporaneo. In tale direzione i principali risultati attesi a livello scientifico sono: pubblicazioni accademiche; creazione di un archivio audio-video digitale; produzione di materiale audiovisivo; organizzazione di seminari, di convegni in itinere e di un convegno finale; partecipazione a convegni nazionali e internazionali. Sul piano socioculturale e operativo, attraverso la collaborazione costante con gli enti locali interessati, prevede la realizzazione di: mostre e allestimenti; un catalogo fotografico; un documentario etnografico; laboratori presso le istituzioni scolastiche; un modulo didattico; corsi di formazione finalizzati.

Nel complesso, il *corpus* degli otto saggi qui pubblicati rappresenta il primo esito editoriale strutturato tra gli *output* di progetto previsti sul piano dell'impatto scientifico. Un'attenzione particolare è stata dedicata allo stile narrativo e alla dimensione visiva attraverso cui sono stati restituiti i singoli itinerari etnografici. Per questa ragione ci auguriamo che il numero monografico possa risultare anche di gradevole lettura.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERA DIONIGI, BLOK ANTON, BOMBERGER CHRISTIAN (a cura di)
2007 *Antropologia del Mediterraneo*, Guerini Scientifica, Milano.
- APPADURAI ARJUN
1996 *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
2013 *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, New York, Verso Book.
- BOURDIEU PIERRE
1972 *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Genève, Editions Droz.
1979 *La Distinction: critique sociale du jugement*, Paris, Les Editions de Minuit.
- CLEMENTE PIETRO
2010 *Paese/paesi*, in Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, pp. 4-39.
- CROW GRAHAM
2012 *Community re-studies: Lessons and prospects*, in «The Sociological Review», vol. 60, pp. 405-420.
- DE CERTEAU MICHEL
1980 *L'Invention du quotidien. I: Arts de Faire*, Paris, Editions Gallimard.
- GONZALEZ PABLO ALONSO
2017 *Heritage and rural gentrification in Spain: The case of Santiago Millas*, in «International Journal of Heritage Studies», vol. 23, n. 2, pp. 125-140.
2019 *The Heritage Machine: Fetishism and Domination in Maragateria, Spain*, London, Pluto Press.
- MARCHESINI CINZIA
2021 *Paesaggio come patrimonio culturale: etnografia del lago Trasimeno e dei suoi dintorni*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Perugia.
- MILLER DANIEL
2001 *Home Possession: Material Culture behind Closed Doors*, Oxford, Berg.
- MINICUCI MARIA
2003 *Antropologi e Mezzogiorno*, in «Meridiana», voll. 47-48, pp. 139-174.
- PINK SARAH
2004 *Home Truths: Gender, Domestic Objects and Everyday Lives*, Oxford, Berg.
- REVEL JAQUES (a cura di)
2006 *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Roma, Viella.
- SCHNEIDER JANE
2012 *Anthropology and The Cold War Mediterranean*, in «Urban Anthropology and Studies of Cultural Systems and World Economic Development», vol. 41, n. 1, pp. 107-129.
- WARNIER JEAN-PIERRE
1999 *Construire la culture matérielle*, Paris, Presses Universitaires de France.
2001 *A praxiological approach to subjectivation in a material world*, in «Journal of Material Culture», vol. 6, pp. 5-34.